

«AMBIENTE SVENDUTO»

Ilva, inizia oggi il processo che farà storia

È previsto per oggi l'avvio del processo di primo grado sul presunto disastro ambientale causato dall'Ilva di Taranto. Sarà il più grande processo italiano contro l'inquinamento industriale e i danni provocati sulla popolazione e sulla salute. Quarantasette sono gli imputati.

a pagina 6 **Dinoi**

Inquinamento Ilva, si apre il più grande processo della storia

Prima udienza, ma subito stop per difetti di notifica. Si prevede la sfilata di centinaia di testimoni

TARANTO È previsto per oggi l'avvio del processo di primo grado sul presunto disastro ambientale causato dall'Ilva di Taranto. Con qualche incertezza sull'effettivo inizio per la mancata notifica di alcuni avvisi agli imputati (l'udienza potrebbe slittare di un mese), l'aula Alessandrini della Corte d'assise del tribunale jonico, presieduta da Michele Petrangelo, a latere Fulvia Misserini, darà il battesimo al più grande processo italiano contro l'inquinamento industriale e i danni provocati sulla popolazione e sulla salute. Quarantasette in tutto gli imputati tra cui le più alte sfere dell'ex governo regionale, provinciale e cittadino; i vertici aziendali, i proprietari del siderurgico e i dirigenti, imprenditori, tecnici, faccendieri e persino esponenti della chiesa. Molteplici i reati contestati: da quelli più gravi dell'associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento

di acque e sostanze alimentari al getto pericoloso di cose, all'omissione di cautele sui luoghi di lavoro che avrebbero causato, tra gli altri, due morti bianche; ai «più leggeri» come la falsa testimonianza, il favoreggiamento e la concussione. Di quest'ultimo reato deve rispondere l'imputato più in vista del processo, l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, accusato di aver condizionato il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato (anche lui tra gli imputati per favoreggiamento), a fissare valori di inquinamento più favorevoli all'Ilva. Gli imputati che secondo l'accusa sarebbero stati all'apice di ogni reato sono naturalmente i proprietari della più grande acciaieria d'Europa, gli industriali Riva: Nicola e Fabio, quest'ultimo unico ancora detenuto per colpa di una lunga latitanza all'esterno, mentre non ci sarà il capostipite Emilio, deceduto il 29 aprile 2014. Tra i politici sotto processo, ol-

tre a Vendola, sfilerà il deputato di Sel Nicola Fratoianni e un consigliere regionale Pd, Donato Pentassuglia, entrambi accusati di favoreggiamento personale, il sindaco di Taranto Ippazio Stefano (abuso d'ufficio), l'ex presidente della Provincia di Taranto, Giovanni Florido e l'ex assessore provinciale all'Ambiente Michele Conserva (entrambi per concussione). Folta anche la schiera di ex dirigenti del siderurgico: dall'ex presidente ed ex prefetto di Milano, Bruno Ferrante, ai direttori di stabilimento, dall'ex responsabile rapporti istituzionali, Girolamo Archinà, ai cosiddetti fiduciari dei Riva, un legale Ilva, funzionari ministeriali per l'Aia 2011 e funzionari regionali. Dall'altra parte un'intera città con la sua provincia rappresentati da oltre mille costituzioni di parti civili tra abitanti del quartiere Tamburi, il più vicino alla fabbrica, imprenditori e allevatori rovinati dalla diossina, famiglie di ope-



Peso: 1-3%,6-27%

rai deceduti, sindacati e soprattutto associazioni ambientaliste. Impossibile al momento quantificare il numero di testimoni che sfileranno davanti alla corte. Solo la pubblica accusa, rappresentata dal procuratore capo Franco Sebastio, dal suo aggiunto Pietro Argentino e da quattro sostituti ne chia-

meranno 179 con la citazione di altri 31 tra gli imputati.

Nazareno Dinoi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imputati

In 47 alla sbarra, anche Vendola, Fratoianni e l'ex assessore Pentassuglia



Il patron scomparso Emilio Riva è morto nel 2013 a 88 anni



Peso: 1-3%,6-27%

CRESCITA ELIMINAZIONE DI IMU E IRAP E 800 MILIONI PER SOSTENERE IL SETTORE

Legge di stabilità 2016: con le ultime misure «si torna alla terra»

Il ministro Martina: «Abbiamo lavorato per tutelare il reddito delle imprese con sostegni immediati»

Cristian Calestani

■ Vuole «tornare alla terra» - come il titolo della slide illustrata dal premier Matteo Renzi - il pacchetto di misure agricole contenute nella legge di stabilità 2016 approvata dal Consiglio dei ministri con cui si prevede l'eliminazione di Imu e Irap agricole, misure di semplificazione burocratica e 800 milioni di euro per sostenere la crescita del settore.

«Questa legge di stabilità - è scritto in una nota dal ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina - è tra le più agricole degli ultimi anni. Abbiamo lavorato per tutelare il reddito delle imprese con sostegni concreti e immediati a partire dall'eliminazione dell'Irap e dell'Imu sui terreni. Con meno tasse e più semplificazione e investimenti vogliamo sostenere un settore strategico per la lotta alla disoccupazione».

Il taglio di Imu e Irap agricole - previsto per imprenditori agricoli a titolo principale e coltivatori diretti mentre continuano a pagare i titolari di partita Iva, ma non agricoltori a titolo principale ricor-

dando che l'esenzione era già in vigore nelle aree montane - permette secondo il ministero di «tutelare il reddito degli agricoltori e favorire il rilancio immediato degli investimenti» liberando 600 milioni di euro «che potranno essere così utilizzati dalle aziende per aumentare la competitività, creare occupazione e affrontare con più forza la sfida dei mercati internazionali».

Tra gli altri provvedimenti, per garantire la tutela del reddito degli agricoltori danneggiati da fenomeni di eccezionale aversità atmosferica, viene finanziato con 140 milioni di euro in due anni il programma di agevolazioni assicurative in agricoltura contro le calamità naturali.

«Si tratta - ha dichiarato sul tema il presidente di Asnacodi Albano Agabiti - di un'importante conferma che la strada intrapresa per l'utilizzo degli strumenti di gestione del rischio al fine della tutela dei redditi delle imprese è condivisa dal Governo».

Maggior impegno anche sul

fronte dell'innovazione e della sicurezza con 45 milioni di euro per il rinnovo delle macchine agricole puntando su tecnologie innovative, sicure e sostenibili.

«Il fondo, creato all'Inail - spiega il ministero - è destinato a finanziare gli investimenti per l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di macchine o trattori agricoli e forestali. La misura ha l'obiettivo di consentire l'innalzamento degli standard di sicurezza a favore dei lavoratori, l'abbattimento delle emissioni inquinanti e l'aumento dell'efficienza delle prestazioni».

Sul piatto anche 32 milioni di euro per l'aumento della compensazione Iva. «È stato confermato - chiarisce il ministero - l'intervento inserito nel Piano latte del ministro Martina con l'aumento della compensazione Iva da 8,8% a 10% per i produttori di latte fresco. Il risparmio fiscale conseguente per le aziende del settore vale circa 0,5 centesimi di euro per litro venduto». Un input arriva anche per la razionalizzazione degli enti. Per

aumentare l'efficienza dell'amministrazione e favorire l'accesso al credito delle imprese agricole, si prevede che l'Istituto sviluppo agroalimentare (Isa) e la Società gestione fondi per l'agroalimentare (Sgf) vengano incorporati nell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea). ♦



Peso: 24%

TRAGEDIA SUL LAVORO. A Fumane la fine di un giovane operaio

Dramma in cantiere: muore in una betoniera

Tremendo incidente sul lavoro ieri verso le 17 tra Fumane e Cavallo. Un muratore moldavo di 33 anni, Marin Corabelnicov, ha perso la vita schiacciato da un'impastatrice per la malta, una sorta di betoniera. Il muratore stava pulendo il macchinario ma all'improvviso l'elica interna, infilzatasi nel costato del giovane, lo ha trascinato dentro al macchinario. **● GALLO PAG19**



Cavallo, località Corone incidente mortale sul lavoro

INFORTUNIO SUL LAVORO. Tragedia in cantiere in una proprietà privata a Cavallo di Fumane. La vittima aveva 33 anni

Operaio muore schiacciato nell'impastatrice di cemento

Il muratore, di nazionalità moldava, stava pulendo il macchinario a fine giornata ed è stato trascinato dall'elica

Giancarla Gallo

Raccapricciante incidente sul lavoro ieri pomeriggio verso le 17, in località Corone, tra Fumane e Cavallo, nella vecchia strada sopra il Santuario Le Salette. Un muratore moldavo di 33 anni, Marin Corabelnicov, ha perso la vita inghiottito da un'impastatrice per fare la malta, modello Gehl 5640.

Il muratore, impegnato insieme ad altri artigiani connazionali nella realizzazione di una recinzione con muretto di contenimento in mezzo alla campagna, di proprietà pri-

vata, vicino ad una casa colonica, stava pulendo il macchinario a fine giornata lavorativa.

Il giovane, però, stava eseguendo la pulizia da solo, senza l'aiuto di nessuno, cosa che avrebbe senz'altro evitato l'incidente, e soprattutto, secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, non avrebbe curato di posizionare la griglia di protezione, come è d'obbligo in questi casi.

Improvvisamente l'elica interna, infilzatasi nel costato del giovane, lo ha trascinato dentro al macchinario.

L'allarme è stato dato da altri operai che hanno visto il corpo dentro la macchina.

Sul posto sono intervenuti i Vigili del fuoco, un'ambulanza allertata dal 118 Verona



Peso: 1-7%,19-38%

Emergenza, le pattuglie dei carabinieri di San Pietro In Cariano, e i tecnici dello Spisal. Quando i soccorritori sono arrivati hanno potuto però solo constatare l'avvenuto decesso del muratore per stritolamento.

È stato poi necessario un lungo lavoro con la fiamma ossidrica per tagliare il macchinario, che per il momento sembra essere stato in regola e perfettamente funzionante, ed estrarre il corpo del muratore, liberato verso le 19.30. La salma è stata posta a disposizione dell'autorità

giudiziaria in attesa del nulla osta per i funerali.

La macchina impastatrice è stata posta sotto sequestro per gli accertamenti del caso, per indagare se vi sono eventuali responsabilità nella gestione della macchina, risultata di proprietà dell'impresa stessa, che è moldava e in regola.

Lo sfortunato operaio lascia la giovane moglie Tatiana, che è stata subito informata. Gli amici raccontano che Marin era tornato a Verona, dove risiede, a notte tarda la sera prima con la moglie. Probabilmente, ipotizzano, era stanco del viaggio e forse si è

distratto al momento di eseguire un lavoro già ripetuto altre volte. Una tragica fatalità che non gli ha lasciato scampo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il luogo della tragedia, avvenuta in un cantiere a Cavalò di Fumane, in Valpolicella DIENNEFOTO



Sul posto sono intervenuti 118, carabinieri e vigili del fuoco



Peso: 1-7%,19-38%

Salute. Asl e ospedali, in cantiere un altro colpo di forbici. Botta e risposta tra Lorenzin e Serracchiani sulle responsabilità delle regioni col federalismo

Sanità, spuntano altri 4 miliardi di tagli dal 2017

Roberto Turno

■ Dopo i medici, i governatori. Beatrice Lorenzin apre un nuovo fronte di scontro sulla sanità. E questa volta tocca alle regioni: «È stato un errore fatale delegare la sanità alle regioni, perché alla fine il risultato lo vediamo. Ma ora cambia l'orizzonte», ha dichiarato ieri la ministra della Salute a Radio 24 del Sole 24 Ore. Incassando subito reazioni al veleno dal Veneto: «È una dichiarazione di guerra», ha replicato l'assessore Coletto. Ma soprattutto la replica stizzita della governatrice del Friuli nonché vicesegretaria dei Dem, Debora Serracchiani: «La sanità non si raddrizza togliendola alle regioni. Non sembra una mossa vincente opporre loro gli apparati burocratici di un ministero». Come dire appunto, che le

regioni in più casi sono meglio della burocrazia ministeriale.

Botta e risposta Lorenzin-Serracchiani a parte, con tutte le ricadute politiche del caso, è chiaro che sulla sanità si sta giocando una partita delicatissima. Senza dimenticare i medici pronti alle barricate anche per via delle briciole sul piatto per i rinnovi contrattuali, sulle «sanzioni» a vario titolo in cantiere e a loro carico, ma anche sui conti e sul finanziamento del Ssn. Capitolo, quest'ultimo, che per una volta (e solo in questo caso) li vede insieme ai governatori.

Un fianco scoperto, quello del finanziamento, su cui Lorenzin ieri ha ripetuto che basterebbe tagliare 30 mld di sprechi per avere «un Ssn da sogno», soprattutto dopo i fallimenti del titolo V, ora da rivoltare da cima a

fondo perché «penalizza le regioni virtuose e anche le altre non riemergono».

Fatto sta che tra le pieghe della manovra spuntano altre novità non esattamente incoraggianti per il Ssn. A partire da una disposizione nuova di zecca che in sostanza sembra riportare indietro ancora una volta le lancette della spesa dal 2017 e fino al 2019: 3,98 mld in meno nel 2017 e poi 5,48 mld nel 2018 e nel 2019. Col rischio, secondo le regioni, di cristallizzare per anni le risorse a quota 11 mld, quella del 2016.

Il tutto seguendo il metodo già percorso con la manovra 2015 (tagli finali da 2,35 mld al Ssn), in «autocoordinamento» tra i governatori e da recepire con un'intesa col Governo entro il 31 gennaio di ogni anno. La novità è che stavolta tra i settori og-

getto dei tagli è anche espressamente citata la riduzione della spesa sanitaria.

Ma non solo: lo stesso articolo, riducendo i fondi alle regioni per 1,8 mld nel 2016, di fatto sembra dare ragione a quanti affermano che i tagli sul 2016 ad asl e ospedali sono stati di 2 mld. Contraddicendo così la tesi renziana di un aumento di 1 mld dei fondi per il 2016.

IL DETTAGLIO

Previsti 3,98 miliardi in meno nel 2017 e poi 5,48 miliardi in meno sia nel 2018 che nel 2019. Le regioni: si rischia di cristallizzare i fondi per anni



Peso: 9%

Investimenti, piano da 11,3 miliardi

Giorgio Santilli ▶ pagina 5

Legge di Stabilità

LE MISURE IN ARRIVO

La clausola di flessibilità

Condizione per far decollare il programma presentato a Bruxelles è il sì Ue alla clausola

Caccia ai progetti cantierabili

Quindici patti con Regioni e città, trascinamento di vecchi progetti, accelerazione di opere in corsa

Investimenti, piano da 11,3 miliardi

Cofinanziamenti «fuori deficit» da 5,15 miliardi, il resto da fondi Ue collegati - Impatto sul Pil potenziale di mezzo punto

Giorgio Santilli

ROMA

La manovra sugli investimenti, sostenuta con la clausola di flessibilità richiesta a Bruxelles, si effettua formalmente su 5,15 miliardi di cofinanziamenti nazionali a fondi Ue che potranno «sfiorare» il deficit ma vale complessivamente 11,3 miliardi di spesa in conto capitale e mezzo punto di Pil potenziale, se si considerano le risorse Ue collegate. Di questi 11,3 miliardi, 7 andranno al Mezzogiorno.

Per il governo si tratta di una sfida di accelerazione della spesa in conto capitale che forse non ha precedenti. Sfida di ricerca di progetti cantierabili, anzitutto, che potranno attingere da 7 diversi programmi comunitari incrociati con dodici settori di spesa.

Oltre ai tradizionali programmi dei fondi strutturali Ue (soprattutto Fesr e Fse che fanno la parte del leone in questo genere di risorse), un contributo fondamentale arriverà dai programmi infrastrutturali come «Connecting Europe» che finanzia le infrastrutture transfrontaliere europee (per esempio il tunnel del Brennero e la Torino-Lione) e il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) che supporta il cosiddetto «piano Juncker». Questi sono i quattro pilastri della manovra cui si aggiungono programmi minori come la «Garanzia giovani» e i fondi per lo sviluppo rurale e per la pesca.

Sul piano settoriale, la partita della clausola di flessibilità sui cofinanziamenti premierà soprattutto trasporti e reti infrastrutturali (1.850 milioni), agenda digitale (690 milioni), competitività delle piccole e medie imprese (550 milioni), occupazione e mobilità del lavoro (530 milioni), energia ed efficienza energetica (280 milioni), protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi (270 milioni), istruzione (260 milioni), ricerca e innovazione (220 milioni) e poi a seguire inclusione sociale (200 milioni), turismo e cultura (150 milioni), infrastrutture sociali (100 milioni) e rafforzamento della capacità istituzionale (50 milioni).

Il lavoro fatto dal governo con il coordinamento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, è stato, nel presentare a Bruxelles la richiesta di flessibilità, quello di arricchire il nocciolo iniziale dei cofinanziamenti da liberare e mettere fuori deficit (lo 0,3% di Pil ammesso dai regolamenti Ue come tetto alla clausola di flessibilità) con il quadro dei finanziamenti europei collegati a quelle voci.

Ne viene fuori, appunto, una tavola che vale 11,3 miliardi, pari all'investimento che sarà complessivamente accelerato nel 2016. Inevitabile per il governo concentrare la propria spesa di investimenti (e la cassa) 2016 proprio su queste opere: in sostanza, chi starà dentro questo

programma correrà il prossimo anno (o dovrebbe correre), chi starà fuori probabilmente sarà destinato a fermarsi o a rallentare. Almeno come schema di partenza: sappiamo poi che quando si ragiona di fondi strutturali e piani Ue, riprogrammazioni in corsa sono sempre possibili se il cavallo non beve alla fonte che gli viene proposta.

Vediamo il quadro totale. Le priorità settoriali non cambiano molto. La quota principale va sempre a trasporti e reti infrastrutturali: 3,1 miliardi grazie all'apporto che arriverebbe per 150 milioni dal Fesr, per 1.050 milioni dal «Connecting Europe», per 650 milioni dalle quattro autostrade del Nord candidate a entrare nel «piano Juncker» (Pedemontana lombarda e veneta, Autovie venete, Tangenziale est milanese).

Per gli altri settori, l'agenda digitale cresce a 1.670 milioni di investimenti, la competitività delle Pmi a 1,3 miliardi, occupazione e mobilità del lavoro a 1.280 milioni, l'istruzione a 750 milioni, la ricerca e l'innovazione a 650 milioni, la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi (compreso il dissesto idrogeologico) a 600 milioni, l'energia e l'efficienza energetica pure a 600 milioni, l'inclu-



Peso: 1-1%, 5-33%

sione sociale a 600 milioni, turismo e cultura a 350 milioni, come le infrastrutture sociali, il rafforzamento della capacità istituzionale a 150 milioni.

Come potrà il governo risolvere il nodo dei progetti cantierabili? Primo strumento: la firma di 15 patti con Regioni e città metropolitane per condividere le priorità cantierabili. Secondo strumento: il "trascinamento" di progetti fi-

nanziati con i fondi Ue 2007-2013 non spesi e sostituiti da altri progetti "sponda". A quei progetti, fra cui spicca il progetto Grande Pompei, sarà data continuità con l'inserimento nella lista della clausola di flessibilità. Terzo strumento: accelerazione e sblocco di risorse per opere già in corso come il Brennero e la Saler-

no-Reggio Calabria. Quarto strumento: estensione a Regioni ed enti locali del fondo rotativo per la progettazione.

PRIORITÀ INFRASTRUTTURE

Accelerazioni senza nuovi fondi: alle reti di trasporto 3,1 miliardi, all'agenda digitale 1,67, alla competitività delle Pmi 1,3. Al Sud un totale di 7 miliardi



Clausole di flessibilità

● La Ue consente di derogare alle regole europee sulla gestione dei conti pubblici definite dal Patto di Stabilità nel rispetto del rapporto deficit/Pil al 3%. Bruxelles prevede tre tipi di clausole di flessibilità: quella sugli investimenti, quella sulle riforme strutturali e quella che tiene conto del ciclo economico sfavorevole. A maggio all'Italia è stata riconosciuta una flessibilità per il 2015-2016 con un aggiustamento ridotto verso l'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio strutturale di bilancio

La spesa per investimenti

Spesa nazionale 2016 per progetti cofinanziati dalla Ue considerata per la clausola investimenti. **Dati in milioni di euro**

	COFINANZIAMENTO NAZIONALE - 5.150	SPESE INVESTIMENTI COMPLESSIVA - 11.300
Trasporti e reti	1.850	3.100
Agenda digitale	690	1.670
Competitività Pmi	550	1.300
Occupazione	530	1.280
Energia	280	600
Ambiente	270	600
Ricerca	220	650
Cultura e turismo	150	350
Infrastrutture sociali	100	350
Altro	510	1.400



Peso: 1-1%,5-33%

Renzi non ha rottamato solo Carlo Cottarelli ma anche l'idea stessa di questa pratica

Peccato per la spending review

I tagli un anno fa erano da 10 mld, adesso sono da 5,8

DI STEFANO CINGOLANI

La legge di stabilità per il 2016 è stata giudicata una manovra espansiva, ma quanto contribuirà davvero alla crescita? La misura più significativa è la cancellazione delle imposte sulla prima casa. Avrà senza dubbio un impatto sui bilanci delle famiglie (si calcola in media 200 euro) e sulle aspettative, vista l'importanza della proprietà immobiliare per gli italiani. Tuttavia resta l'incognita dell'eventuale rappsaglia dei Comuni, i quali potrebbero compensare i mancati introiti aumentando le imposte locali. Alla fine della fiera, così, la pressione fiscale sarebbe la stessa; del resto il ministero dell'Economia prevede un peso delle imposte sostanzialmente stabile nel prossimo anno. Il rinvio del taglio dell'Ires conferma che il sollievo dal lato delle tasse sarà debole. È ormai ampiamente accettato (non solo dai teorici dell'offerta) che l'impatto più efficace sul prodotto lordo deriva dalla riduzione delle imposte sul reddito. Se il peso dei tributi non scende, l'acceleratore fiscale non funziona.

L'espansione, allora, verrà soprattutto dal lato della spesa? Qui la scelta più evidente è la fine della spending review. Matteo Renzi non ci aveva mai creduto, tanto che si è liberato di Carlo Cottarelli, ha sottratto il compito al ministero dell'Economia per portarlo a palazzo Chigi dove i 12 miliardi di tagli previsti un anno fa sono scesi prima a 10

e adesso a 5,8. Non sembra beneficiare di questo sconto la spesa per investimenti che ha senza dubbio un'efficacia maggiore per la crescita, anche se oggi come oggi il moltiplicatore keynesiano è meno forte di un tempo (in Italia lo è ancor meno data la storica incapacità a mettere a frutto gli investimenti pubblici).

Oltre la metà della manovra resta scoperta, cioè le risorse verranno reperite emettendo nuovo debito. L'indebitamento netto cresce del 2,2% quest'anno e continuerà ad aumentare fino al 2018, sia pure a ritmo inferiore. Il deficit spending favorisce lo sviluppo economico, secondo l'ortodossia keynesiana, ma gli stessi keynesiani mettono avanti le mani: dipende da come e quando si spende. Torniamo così al circolo vizioso che intrappola da tempo l'economia italiana: bassa produttività, peso delle consorzierie e delle corporazioni, inefficienza della Pubblica amministrazione e via discorrendo.

Il Fmi ha detto che l'Italia potrà crescere più della Germania. A parte il fatto che l'economia tedesca è in forte rallentamento, lo stesso Fmi prevede un aumento del Pil pari all'1,3% il prossimo anno, inferiore alla media della zona euro che viaggia all'1,5%. E sappiamo tutti che l'Italia ha bisogno di più, molto di più, per aumentare l'occupazione e ridurre un debito pubblico secondo in Europa solo a quello greco. Sembra un discorso da gufi, ma non è così. Abbiamo scritto più volte su queste pagine che Renzi doveva spingere

una congiuntura favorevole, ma ancora anemica, quindi se la finanziaria è espansiva non possiamo che apprezzarlo. Ma il nostro cruccio è che non lo sia davvero. Non solo, siamo convinti che la forzatura doveva avvenire riducendo le imposte, a cominciare da quelle sul lavoro. Una volta tanto ciò coincide con quello che dice l'Unione europea la quale non è affatto pronta a mettere il bollino su questa Legge di stabilità. Renzi sostiene di avere già in tasca il sì di Juncker e della Merkel, però le sue reazioni irritate ai primi dubbi di Bruxelles fanno dubitare che ci sia già semaforo verde.

C'è poi un convitato (nient'affatto di pietra) che da Francoforte ha già lanciato il suo avvertimento: gli spazi offerti dalla ripresa debbono essere usati dall'Italia per ridurre il debito, altrimenti la reazione sui mercati finanziari dai quali il governo attinge potrà diventare negativa, soprattutto quando la Federal Reserve aumenterà i tassi d'interesse lanciando così il segnale di un cambio di fase. Sia Renzi che Padoan hanno letto e meditato quel che ha detto Mario Draghi. Sanno di pattinare sul ghiaccio e stanno attenti a non provocare crepe nella superficie sottile. Tuttavia le due scelte più importanti, cioè puntare sulla casa e liquidare di fatto



Peso: 40%

la spending review, vanno in senso opposto a quel che sia la Ue, sia la Bce avrebbero voluto. Bastano poche settimane per capire se la loro scommessa sarà vincente.

IlSussidiario.net



Peso: 40%

Lo scenario In un quadro sconfortante per l'**occupazione giovanile**, i privati hanno deciso di fare sistema per scovare **talenti** e motivare chi è svantaggiato. E un sondaggio rende giustizia a una generazione che rifiuta l'etichetta di «**Neet**»

SCIALUPPA PER IL LAVORO

UNA RETE DELLE **FONDAZIONI D'IMPRESA** PER DARE UNA CHANCE IN PIÙ AGLI **UNDER 30**

di **Luca Mattiucci**

Ad osservarlo, Giuseppe, un ragazzino di quasi 35 anni, mentre è intento a trasportare cassette di ortaggi destinati al mercato, non è null'altro che il ritratto di un agricoltore del tempo moderno. Invece quello di Giuseppe è il racconto di un sistema, quello italiano, che, per una volta, ha funzionato e bene. A Genova nasce negli anni Ottanta, ma la famiglia è una di quelle realtà che i giudici definiscono «problematiche». L'ultima volta che l'autorità giudiziaria lo affida ad una casa famiglia, Peppino ha 18 anni. E si trova ancora alla Casa dell'Angelo, quando i padri guanelliani danno vita ad una cooperativa, Pane e Signore, realizzata grazie all'investimento della Fondazione De Agostini. Oggi Giuseppe di quella cooperativa è socio lavoratore e cura un podere sulle colline di Genova. Ha un contratto a tempo indeterminato, sta terminando il mutuo e il suo futuro ha il sapore di chi ce l'ha fatta.

Una storia simile a quella di Fahim, egiziano di 19 anni, che ha toccato il suolo italiano nel 2010, dopo circa venti giorni di

navigazione su un peschereccio. La sua colpa è essere copto e, per sfuggire alle discriminazioni, è costretto a ricominciare. Ma sono troppi gli stenti per un ragazzino, poco più di un bimbo. E la disperazione lo spinge a denunciarsi alla polizia di Monza che lo inserisce in una comunità educativa. Nel 2013 viene scelto per il progetto «Impariamo dall'eccellenza» della Fondazione Allianz Ummana Mente, che punta a insegnare un mestiere, in campo alberghiero, a ragazzi «difficili» affiancando loro un tutore: prima un tirocinio tre mesi al Relais e Chateaux di Borgo San Felice, poi una prima assunzione. Oggi Fahim lavora a Bellagio in un hotel e studia da professionista.

Queste sono solo alcune delle decine di vite di giovani che stanno dietro la ricerca «Come far crescere il vivaio», realizzata dal network di Fondazioni d'impresa italiane (Bracco, Accenture, Adecco, De Agostini, Enel, Allianz e UniCredit) insieme al bolognese Istituto di Ricerca Sociale. «Abbiamo dimostrato che in un mare in tempesta, tanti privati hanno lanciato a migliaia di ragazzi un appiglio per uscire dalla crisi» spiega Diana Bracco, presidente dell'omonima Fondazione.

E se i dati Istat non sono confortanti, con un calo dell'occupazione del 28% tra il 2008 e il

2014, quello che accade nel «secondo welfare» assume i tratti di un'alternativa possibile. L'indagine prende le mosse dallo studio di 49 soggetti per 184 progetti, oltre un terzo (37%) delle Fondazioni d'impresa, per un totale di 48,7milioni di euro, pari circa all'1,2% della spesa pubblica per politiche a supporto del lavoro giovanile. «Lo studio dimostra l'importanza e il ruolo che queste fondazioni rivestono nel favorire l'inserimento dei ragazzi», spiega Maria Patrizia Grieco, presidente di Enel. «Nella nostra azienda la nuova divisione Sostenibilità e Innovazione sta costruendo un ambiente che valorizza le idee e le competenze dei giovani».

Dalla ricerca emerge un quadro interessante, soprattutto per quel che evidenzia in tema di politiche pubbliche. La stragrande maggioranza delle azioni, con una durata tra 1 e 10 anni e con una media del 50% attorno ai 5, riguarda tre sistemi cardine dello Stivale: arte (16%), solidarietà (16%) e socio-sanitario (16%). Le tipologie d'intervento: start-up (35%), borse di studio (32%), inclusione di persone con disabilità




Peso: 51%

(27%) e formazione (23%).

«L'attività di queste Fondazioni», sottolinea Tiziano Treu, presidente di Fondazione Adecco, «è essenziale per integrare l'azione pubblica, anche quando questa sia ben organizzata». Senza rinunciare alla sostenibilità economica, possibile nel 70% dei casi, grazie a pratiche come il crowdfunding e la prossimità con il territorio; l'80% delle azioni d'aiuto, poi, sono replicabili.

L'elemento che colpisce è il profilo di chi partecipa: studenti (42%), giovani in condizioni di svantaggio (30%) e ra-

gazzi con disabilità (18%). Un esercito di 56mila under 30 che riscrivono le prospettive e mal sopportano l'etichetta di «Neet», instillando il dubbio che quei 3,5 milioni di under 30 «Not (engaged) in Education, Employment or Training», cioè fuori dal lavoro ma anche dalla formazione, lo siano più per mancanza di opportunità che per scelta.

 @lucamattiucci

La parola

● **«Neet»**, termine coniato nel 1999 dal governo britannico, definisce chi non studia, né lavora né si sta formando. In Italia sono il 26,09% degli under 30. Nel 2007 l'allora ministro Padoa Schioppa li definì *bamboccioni*; in Giappone, se over 65, si chiamano addirittura «Madao», acronimo di «vecchio del tutto inutile»

56

mila: i giovani under 30 che le fondazioni d'impresa hanno aiutato

48,7

milioni di euro: i fondi elargiti a progetti per i giovani fra il 2011 e il 2014

1,2

per cento: la spesa delle Fondazioni su quella pubblica per il lavoro giovanile

3,5

milioni: i giovani italiani che a oggi né studiano, né lavorano, né si formano

42

per cento: gli studenti fra i beneficiari. Il 30% sono giovani in difficoltà



Entusiasmo È dipendente di un hotel di Bellagio Fahim, 19enne egiziano: dopo anni di povertà è entrato nel progetto «Impariamo dall'eccellenza» della Fondazione Allianz Umana, che con un tirocinio lo ha aiutato a trovare un impiego



Peso: 51%

PREVIDENZA

**Baretta spinge Casse e Fondi:
nell'economia reale il 10% delle risorse**

Rafforzare il processo di concentrazione tra fondi pensione e promuoverne l'adesione. L'invito arriva dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenuto al convegno dell'Ares «Dalla previdenza all'Economia reale». Dal 2016 diventa operativo il bonus fiscale sugli investimenti che i fondi di previdenza complementare e le Casse private faranno nell'economia reale. «Un traguardo intermedio, da realizzare già nel 2016 se l'obiettivo è allinearsi all'asset allocation internazionale - afferma Baretta - può

credibilmente essere quello di riallocare in questo tipo di investimenti, almeno il 10% delle risorse di Fondi e Casse».

Più attenzione sarebbe necessaria cneh per favorire le adesioni ai fondi. «Auspichiamo - aggiunge Baretta - che si promuova, anche col contributo del governo, una nuova campagna istituzionale per far crescere le adesioni». Il riferimento è ai Fondi di previdenza complementare, passati da 719 nel 2000 a 496 nel 2015, a cui risultano iscritti 6.760.321 per un tasso di adesione medio del 29,6 per cento.



Peso: 4%